

UNA FUGA DISPERATA

In un piccolo paese del Congo una donna scappa con il suo bambino. È una giovane donna di pelle scura, con un marito di pelle scura, ma un figlioletto di pelle chiara. Perché è così? I medici l'hanno detto: è albino, ma il marito non le crede. "Mi ha tradito con un uomo bianco, è l'unica spiegazione", pensa lui. E così, ogni volta che vede la donna la picchia: "Perché mi hai umiliato così? Come ti sei permessa?". Urla e botte dalla mattina alla sera, sia alla madre che al bambino.

È per questo che la donna scappa, per la violenza generata da una cosa che non ha fatto. Porta il bambino appoggiato dolcemente sul torace, sorreggendolo con fasce colorate. Corre attraverso i prati, stanca e affannata. I cespugli spinosi le graffiano le caviglie, che si riempiono di segni scarlatti. Il figlio guarda con occhi bene attenti tutto ciò che si lasciano dietro: la casa, la famiglia, il padre. La madre fugge portando con sé solo lui. Si sente speciale e per questo la guarda e ride, cercando di attirare la sua attenzione. Ma la donna non si può fermare neanche per un attimo, perché ha paura di essere raggiunta dal mostro che più la terrorizza: ha paura di sentire i suoi strilli e le sue mani violente nuovamente addosso a lei. È così che, mettendo una mano rassicurante sul capo pallido del bambino, continua la sua fuga disperata. I piedi le sono diventati pesanti e ogni volta che ne mette uno a terra le pare di gettare una pietra sul suolo. Il vento le ferisce gli occhi, che si riempiono di lacrime. Dove stanno andando? Saranno accolti in qualche posto? I pensieri corrono nella sua testa dieci volte più velocemente di quanto ella stia correndo su quel terreno ricoperto da rovi ed arbusti, ispidi come setole. Tutto d'un tratto le gambe non riescono più a reggere il peso e con un tremito la giovane donna si getta a terra in un pianto convulso. Il bambino la osserva e porta una delle sue minuscole mani sul viso della madre. Ella si china a guardare il figlio: la luna gli illumina il volto con grazia. I suoi occhi risplendono con innocenza e purezza e per un attimo la donna dimentica il dolore che prova. Il bambino le sorride e solleva la mano che aveva posto sulla sua guancia. La madre la stringe con tenerezza e si rialza, riprendendo a correre. Prima con un piede, poi con l'altro, si dà uno slancio da gazzella e così fa un passo, due, tre, finché non riprende nuovamente l'andatura.

Passano minuti, probabilmente anche ore, prima che la giovane donna si fermi. Ha notato una piccola casetta disabitata che risplende come una perla alla luce della Luna. È piccola e pericolante, ma ella non esita a entrarvi per trovare finalmente un tetto sotto al quale riparare suo figlio. Entrando, le assi di legno del pavimento scricchiolano lievemente. È un'abitazione spoglia: c'è un divano bianco accostato a una parete, un piccolo tavolino di legno e un armadio pressoché distrutto. Il bambino, già addormentato, viene posto con cautela da mani amorevoli sul divano e viene coperto con le fasce con le quali fino a poco tempo prima era stato sorretto. Dopo essersi accertata che il figlio possa dormire comodamente, la donna si avvicina ad una finestra malmessa della casupola. La luce lunare filtra tra i vetri rotti e si sparge sul pavimento spogliandolo dell'oscurità. Gli occhi, attenti osservatori, riescono

così a vedere i minuscoli granelli di polvere che danzano su e giù su quell'enorme pista da ballo. Dentro la casa due cuori battono, fuori da essa l'universo osserva. Le stelle e la Luna sorridono con il loro bagliore intenso alla famiglia rifugiata in quella tana malmessa. E la donna, guardando il cielo, pensa. Pensa a come sarebbe bello potersi alzare in volo con il suo bambino e raggiungere quei corpi celesti. Pensa a quanto sarebbe bello potersi sentire al sicuro, poter assicurare un buon futuro alla creatura che più ama, poter finire quella fuga estenuante. I pensieri percorrono la mente della ragazza sempre più lentamente e le sue palpebre si fanno pesanti. Con un ultimo sforzo la donna si siede sul pavimento tendendo un ultimo sguardo alla Luna, che le volge un'occhiata benevola e amorevole. Sotto la protezione della Luna, può finalmente riposarsi tranquilla.

SARA MARIA MASPES

I.C "Sinopoli-Ferrini", Roma